

Enrico Boselli, *Dal Comune all'Europa, il successo di una pratica amministrativa.*

*Il suo percorso politico nelle istituzioni inizia molto presto, l'esperienza in Consiglio comunale è precoce. Come vive un giovane degli anni Ottanta il rapporto con il governo della città? Come riesce a trasmettere le esigenze della rappresentanza e portare a livello istituzionale il fermento sociale della base?*

Il mio rapporto con il governo della città è avvenuto soltanto dopo alcuni anni di esperienza in consiglio comunale poiché divenni vice sindaco nel 1986, quindi per circa sette anni feci la vita del consigliere. Adesso non saprei dire quanto la vita sia cambiata, ma a quei tempi era una vita piena di entusiasmo, di voglia di rappresentare chi mi aveva scelto. Sono socialista, lo ero allora e lo sono ancora oggi, e il Partito socialista non era una forza grande, ma importante e significativa in città. Conservo un ricordo di quella esperienza e credo che siano stati anni importanti della mia formazione.

*Lei è stato consigliere, e anche vice sindaco, per dieci anni, quali sono le sue considerazioni sia a livello politico che a livello personale di amministratore della città? La Bologna di questi anni riesce a mantenere il primato del buon governo e l'originalità del modello di sviluppo economico e sociale urbano e metropolitano?*

Farei due considerazioni. La prima: questa è una città ben amministrata, in cui la qualità della vita è molto alta e dove esiste un profondo senso civico. Questi tre elementi non credo siano cambiati dagli anni Ottanta agli anni del nuovo secolo, è cambiata l'Italia, è cambiato il mondo. Noi oggi governiamo un paese, amministriamo una città in cui i bolognesi o gli italiani sono la grande maggioranza, ma dove ormai ci sono comunità importantissime. Questa seconda osservazione basta per capire quanto le cose siano cambiate in vent'anni. Negli anni Ottanta questo problema non lo avevamo, quindi era tutto più semplice e certamente meno impegnativo. Credo però che la Bologna di oggi, nonostante tanti limiti, tante contraddizioni, tante difficoltà, resti al fondo una città bella e ben amministrata.

È un vezzo di tutti i consiglieri comunali neoeletti pensare che gli anni precedenti o i mandati amministrativi precedenti siano stati più belli, più importanti, con personalità più forti. Certamente, allora, il consiglio comunale era il luogo della politica della città, perché c'erano i vecchi partiti, c'erano personalità importanti, tra cui Beniamino Andreatta, che poi ha vissuto una tragica situazione e tanti altri personaggi, ma allora la politica si svolgeva nei partiti, nelle istituzioni. Oggi la politica si svolge in mille altri luoghi diversi, partiti e sezioni fanno sempre più fatica, anche perché è sufficiente accendere la televisione e vedere ogni sera otto dibattiti televisivi e capire come nelle sezioni sia sempre più difficile fare ancora politica in quel modo.

Certamente, è il consiglio comunale di una città importante, una città con servizi, ben amministrata. All'epoca discutevamo tanto dei limiti del modello Bologna ed anche degli errori nell'amministrazione della città, perché in quegli anni ci sono stati anche errori, non soltanto cose buone o cose belle.

*Con Renzo Imbeni il sindaco diventa il mediatore della politica dei partiti all'interno della giunta e del consiglio. In tal senso Bologna è ancora al centro della dinamica degli accordi tra le componenti elettorali della sinistra? Rappresenta un modello di riferimento per la politica nazionale?*

Renzo Imbeni divenne sindaco, se non ricordo male, in mezzo ad un putiferio di polemiche per due ragioni: la prima, perché era il segretario del Partito comunista ed il rapporto fra Partito comunista e comune diventava così assolutamente stretto; la seconda, perché era modenese e quindi non era di Bologna. Qualche analogia con il dibattito di qualche anno fa, quando venne candidato a sindaco Sergio Cofferati, forse la si può trovare. Però, sia per Sergio Cofferati come per Renzo Imbeni, questa polemica terminò abbastanza rapidamente. Era certamente un sindaco che veniva dalla politica attiva, inizialmente nella federazione giovanile comunista, con cui io e i socialisti avemmo sempre difficoltà di rapporti. Prima del nostro ritorno in giunta, nel 1986, noi socialisti trascorremmo alcuni anni al di fuori della giunta e a Bologna ci fu un monocolore comunista con Imbeni sindaco e le polemiche fra socialisti e comunisti erano durissime. Poi un po' siamo cambiati noi, un po' è cambiato lui e ci si rese conto che con il monocolore comunista la città aveva tutto da perdere, anche come immagine, così si rifece la giunta dove io ebbi questa responsabilità.

Certamente con Renzo Imbeni Bologna si lasciò alle spalle la grande stagione delle realizzazioni, delle opere infrastrutturali che l'avevano profondamente segnata; non era più l'epoca di questa progettualità. Fu un mandato amministrativo intenso, ma certamente non contrassegnato dalle grandi scelte che possono essere attribuite agli anni di Giuseppe Dozza e più ancora agli anni di Guido Fanti.

Gli anni Ottanta furono molto particolari perché il Partito socialista di Bettino Craxi andò ad un duro confronto con il Partito comunista di Enrico Berlinguer e poi di Alessandro Natta ed infine di Achille Occhetto. Dal 1987 al 1990, in Emilia-Romagna si ristabilì paradossalmente un dialogo perché ritornammo a far parte della giunta in comune, poi io lasciai la giunta e ci fu un'altra crisi. Il dialogo riprese nel 1990 quando, dopo dieci anni di monocolore comunista in regione, si fece per la prima volta una giunta di sinistra composta da comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani. Anche a Bologna si riprese il dialogo, si rifece la giunta, insomma furono anni molto duri a livello nazionale. Devo dire che in Emilia-Romagna c'è stato l'interesse di Bettino Craxi e di Achille Occhetto di ristabilire un dialogo.

*La legge sull'elezione diretta dei sindaci ha cambiato il significato ed il ruolo del Consiglio comunale. Secondo lei quali sono le conseguenze e le eventuali ricadute sui lavori dell'amministrazione? Quando entra in vigore la legge il sindaco viene ancora eletto dal consiglio dal 1993 al 1995. È proprio da questo punto in poi che entra prepotentemente in scena il problema del bilanciamento dei poteri tra Sindaco e Consiglio. Come cambia e cosa si modifica soprattutto nella politica della città e nella individuazione degli obiettivi da raggiungere?*

Sono favorevole alla legge che ha portato all'elezione diretta del sindaco anzi, se faccio una riflessione penso che di tutte le leggi elettorali che abbiamo in Italia - sono molte e quasi tutte diverse una dall'altra, noi votiamo con cinque leggi elettorali

differenti, credo un record mondiale - quella per i comuni ritengo sia stata la legge che ha prodotto i migliori risultati. In quegli anni, non solo a Bologna ma certamente nel resto del paese, si viaggiava ad una media di una giunta all'anno o di una giunta ogni due anni ed è difficile immaginare che una città possa essere governata se dopo un anno, due anni, il governo cambia, questo a prescindere dalle qualità di chi l'amministra. Il tempo è fondamentale. Io penso che questa legge abbia introdotto una grande stabilità politica perchè oggi i cittadini che vanno a votare sanno che scelgono direttamente il loro sindaco e sanno che durerà cinque anni. La legge ha mantenuto comunque una presenza politica, infatti gli elettori scelgono contemporaneamente il loro partito, i loro consiglieri. Certamente, a distanza di dieci dodici anni, perchè la legge venne introdotta nel 1993, probabilmente si può fare una riflessione sul rapporto tra sindaco e consiglio comunale, su come bilanciare meglio i poteri, tuttavia penso che la scelta di fondo sia una scelta giusta.

*Bologna è stata all'avanguardia nel campo della gestione dei servizi e dell'apparato amministrativo. Quali sono i motivi e i criteri orientativi all'interno dell'amministrazione per scegliere e cercare all'esterno professionalità provenienti da altri settori del pubblico o del privato anche nella gestione dei servizi tramite la cosiddetta "esternalizzazione"?*

Le energie umane e i servizi veri e propri sono due cose un po' diverse. Per quello che riguarda i servizi, penso sia giusto aver chiaro il punto e cioè che l'interesse pubblico si può sviluppare anche attraverso una gestione non pubblica dei servizi. L'importante è che i presupposti e gli obiettivi fondamentali vengano regolati e decisi dalla pubblica amministrazione. Qui a Bologna il dibattito è sempre stato un po' difficile, perchè la qualità dei servizi pubblici amministrati direttamente dal comune è sempre stata alta. Questo lo devo dire con molta sincerità e anche con soddisfazione, perchè è sempre stata molto alta la consapevolezza dei pubblici dipendenti, di chi svolge un ruolo importante, un ruolo qualificato. Il dipendente pubblico a Bologna, nell'amministrazione comunale o in altre amministrazioni, è un cittadino che svolge un compito per cui è stimato ed è apprezzato dal resto della comunità. C'è il senso di una missione, di un ruolo, un fattore fondamentale per le risorse umane, in modo particolare per i dirigenti, le persone che hanno più responsabilità. Per la verità, negli anni in cui ho partecipato alla vita dell'amministrazione comunale, direttamente o indirettamente, diciamo che le regole non vennero cambiate più di tanto. Lì c'era una resistenza, che francamente non ho mai condiviso, perchè ritengo che in certi campi sia sempre utile un rapporto con quello che si muove nella società da un punto di vista professionale, culturale.

Ho amministrato la città per un anno e mezzo, certamente non è stato un lungo periodo, però si fecero alcune cose di un certo rilievo: si approvò il piano regolatore, sostanzialmente quello ancora in vigore dopo tante e tante discussioni; si fecero alcune riforme del sistema degli appalti pubblici, s'iniziò anche un certo lavoro di risanamento in alcuni settori dell'amministrazione comunale; si affrontarono temi molto delicati come quello delle scuole materne, della riconversione degli insegnanti, Certamente sono stati mesi abbastanza impegnativi.

*Nel 1990 lei è stato eletto Presidente della Regione Emilia-Romagna: quali rapporti si sono instaurati tra i diversi livelli di enti territoriali? Quale bilanciamento si è incardinato tra comuni, province e regione?*

Ho sempre avuto un certo pudore per quanto riguarda l'intervento sulla città, perché da bolognese avevo forte il senso dell'autonomia della città, della sua amministrazione. Ho sempre avuto un grande rispetto per l'amministrazione comunale di Bologna, perché vi avevo trascorso tanti anni come consigliere e quindi diciamo che forse questo è stato un elemento negativo. Allora, in giunta regionale c'erano con me altri bolognesi importanti, impegnati, in modo particolare c'era Felicia Bottino che aveva l'assessorato all'urbanistica, un assessorato chiave. Se non avessi avuto questo atteggiamento di rispetto, di profondo rispetto dell'autonomia civica, come presidente della regione avrei avuto più forza nel chiedere alla città di fare alcune scelte, una fra tutte, ne ho parlato recentemente ad un quotidiano locale, riguardava proprio la Fiera di Bologna. In quegli anni maturai la convinzione, con Felicia Bottino, che occorreva operare la scelta radicale di portare la fiera al di fuori della tangenziale, crearne una nuova, un po' quello che hanno fatto Roma e Milano. Trovammo qui, nell'amministrazione comunale, una grande resistenza e per il rispetto che dovevamo al governo della regione e a quello della città, non insistemmo più di tanto. Oggi me ne pento, perché vedo delle nuvole sul futuro della nostra fiera e di alcune altre infrastrutture. Mi chiedo cosa sarebbe successo se fossimo stati più decisi. Le difficoltà le incontrammo non soltanto con il comune, ma anche con le altre istituzioni locali, in modo particolare con l'università.

*Dopo l'esperienza cittadina e regionale, la sua carriera politica è proseguita con importanti cariche istituzionali: deputato dal 1994 e deputato europeo dal 1999. Quanto ha contato la pratica amministrativa in consiglio a Bologna? Quanto di quella esperienza è entrato a far parte della sua pratica politica?*

Tutto nella vita politica è esperienza, quindi è evidente che sono molto legato alla mia città, la amo molto anche se la vivo poco, ma questo non cambia il sentimento. La ritengo una città straordinaria in cui è possibile vivere ancora, lavorare, studiare, divertirsi in maniera molto importante. I miei figli vivono qui. Certamente l'esperienza è stata un'esperienza utile, per la verità più quella della regione perché è stata un'esperienza che è durata di più. Sono stato in regione per tre anni, poi mi dimisi per tornare a Roma in un momento drammatico per la vita del mio partito. Erano gli anni Novanta, insomma gli anni di "Tangentopoli", però ritengo che una certa esperienza, una certa pratica nel capire alcune cose in alcuni campi sia certamente nata dal lavoro fatto qui, in consiglio comunale ed in regione.

Intervista di Paola Furlan

Bologna, Sala del Consiglio Comunale, 12 febbraio 2007